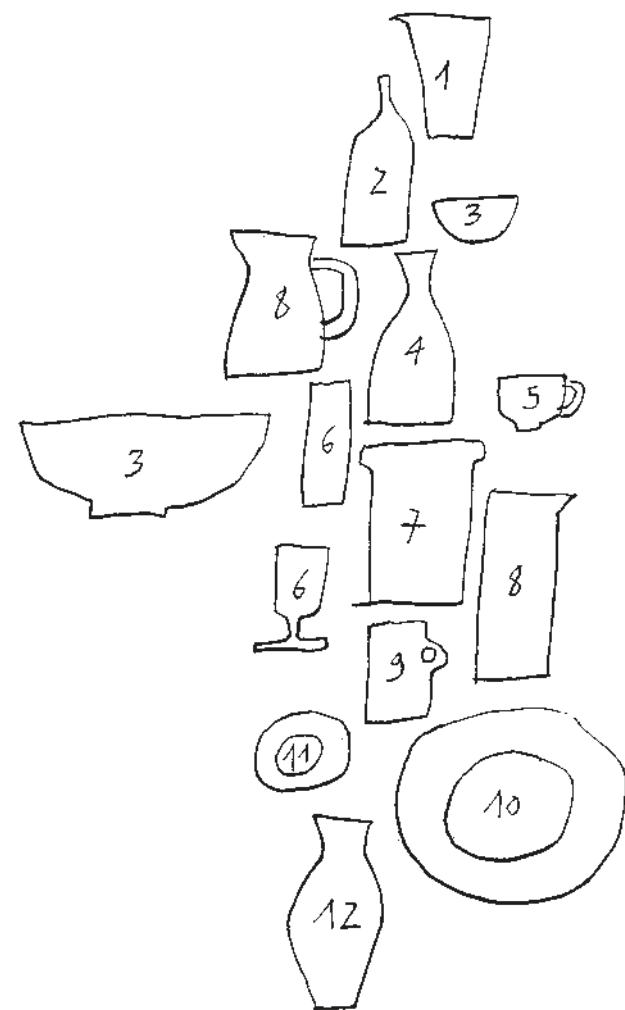




Julia Binfield





Julia Binfield

M i g h t K e e p t h i s
JB Editions

Julia Binfield, una graphic designer conosciuta negli anni “Novanta”. La sua è una formazione nobile e invidiabile per chiunque si approcci a questo mestiere: si è laureata in graphic design alla St. Martin's School of Art di Londra e di seguito ha lavorato con Alan Fletcher per Pentagram, una delle agenzie di branding più importanti al mondo. Nel 1995 la casa editrice Charta le pubblicò un libro che raccoglieva i suoi lavori per aziende come IBM, Olivetti e Cassina, solo per citare alcune. In seguito l'ho ritrovata sulle pagine delle riviste e di quotidiani come “La Repubblica” ma, sorprendentemente, in veste di illustratrice. Ora, in occasione di una sua mostra, mi è stato chiesto di presentare i suoi lavori più recenti, che scopro essere principalmente realizzati su stoffa (non su tela). Julia! Lo fai per confondermi? Quando hai incominciato a cambiare o, per meglio dire, a cucire? →



Ufficialmente nel 2016, quando mio figlio mi chiese di partecipare a una fiera di libri d'artista a Londra; *Might Keep This Editions*, questo è il nome che avevo scelto.

Ho prodotto notebook con la carta che tenevo in studio da molti anni, rubriche iniziate, pasticciate e da completare come le liste della spesa. Poi ho fatto anche delle cose cucite: canovacci, grembiuli, borse, inizialmente usando tessuti avanzati da set fotografici.

Ho finito di smaltire lo stock che *stanziava* da tempo nello studio e ora, finalmente, scelgo i supporti su cui lavorare, come una volta sceglievo le carte su cui stampare.

A ben vedere è un lavoro molto affine all'illustrazione.

Direi che è più vicino al mio primo mestiere, la grafica, soprattutto all'inizio, quando "impagino" le pezze; appena finito il lavoro ho già il pentimento di non aver messo le righe nell'altro verso o di non aver accostato un tipo di stoffa più chiara e meno pesante, così mi ritrovo a fare altri pezzi, sempre più diversi fra loro.

Allora la parte dell'illustrazione la fai con le forme di vasi e ciotole che serigrafi sulle stoffe?

Non solo, ora ho scoperto che la serigrafia per me non è sufficiente e sto iniziando a "disegnare con il filo". Non sono ricami veri e propri, ricordano gli *imparaticci* che le maestre in Inghilterra davano per compito alle elementari (anche ai maschietti). A differenza di mio fratello all'epoca ero abbastanza diligente e precisa, ora invece mi piace uscire dallo schema, ricamare con la macchina "a mano libera", senza traccia, con una certa velocità e in questo caso scopro di non avere *pentimenti*.

Lavori molto di sovrapposizione, con immagini che apparentemente sono diverse fra loro, ma qual è il tuo metodo?

Parte da lontano, ho iniziato a collezionare etichette, biglietti, involucri delle caramelle e tutto ciò che mi piaceva molto presto, da piccola. In famiglia lo facevamo tutti, in giro in vacanza con lo sketchbook per poter disegnare e collezionare ricordi e poi tornati a casa, alle prese con lo scrapbook dove tutto andava incollato. Negli anni della grafica ho lavorato molto con il collage. Mi affascina il packaging e spesso, nelle illustrazioni, preferisco attaccare un'etichetta di un vino piuttosto che disegnarla.

Pare che tutti gli elementi messi insieme li hai "ripescati" dal tuo lavoro sulla carta, ma ricordo che una delle caratteristiche forti delle tue illustrazioni era la scrittura a penna che diventava parte del disegno, come ti comporti nel caso della stoffa?

Sulla stoffa la scrittura non è così fluida come sulla carta e, visto che non ne posso fare a meno, la utilizzo per personalizzare, firmare e datare le etichette che corredano i

pezzi, mentre con gli stencil faccio una sorta di segnaletica per l'utilizzo dei pezzi come le sacche del pane (bread bag) o per le misure che solitamente vengono nascoste; un esempio sono le borse small, medium e large che per distinguere hanno sul fronte le lettere molto chiare S, M, L, e altro.

In sintesi, dove li vedi collocati questi tuoi "lavori su stoffa", nel campo della grafica, dell'illustrazione o del design?

Non saprei, prima mi chiedevi anche a quale tipo di persona potrebbero piacere e in che casa starebbero meglio. Ti rispondo proprio con la scelta della location che è l'intuizione di un mio amico fotografo, sommata alla generosità della famiglia che abita il borgo di Villafrredda (Friuli). Un luogo che quando lo vedi la prima volta provi immediatamente il desiderio di vivere lì oppure, semplicemente, godi degli spazi senza il bisogno di decidere se li vuoi abitare. Un po' come le persone che scelgono pezzi cuciti da me, sono molto diverse fra loro, non c'è un look o uno stile assoluto.

Questo mi piace! Come mi piacerebbe molto vedere i miei pezzi usati, vissuti, portati fino allo sfinitimento, come i giochi tanto amati.



Julia Binfield, a graphic designer who was well-known in the 90s. Hers is a noble and enviable background for anyone entering this profession: she got a degree in graphic design at St. Martin's School of Art in London and worked at Pentagram with Alan Fletcher. In 1995 the publisher Charta brought out a book showcasing her most important projects for companies such as IBM, Olivetti and Cassina, to name just a few. Later I encountered her again in the pages of magazines and newspapers, see 'La Repubblica', but as an illustrator. Now, for an exhibition, I am asked to present her latest work, which I discover is mainly on fabric. Julia, are you doing this to confuse me? When did you start changing, or rather sewing? →

Officially in 2016, when my son asked me to take part in an independent publishers' book fair in London. I chose the name Might Keep This Editions and started producing notebooks, address books and shopping lists with paper I had been keeping in the studio for over twenty years. Then came the sewing: teatowels, aprons, bags, initially using leftover fabric from photo shoots. Finally I began to use up this 'new-old-stock' of fabric and now choose the materials as I once used to choose which papers to print on.

Clearly it is a process that is similar to illustration.

I would say it is closer to my first job as a graphic designer, especially at the beginning, when I lay out the pieces of fabric. As soon as I have finished, I immediately wish I'd put the stripes going in the other direction or used a fabric that's lighter in colour or in weight and so I find myself making more pieces, they're different every time.

So the illustration part is in the shapes of the jars and bowls that you silkscreen onto the fabrics?

Not only, I have realised that screen printing may not be enough, so I am starting to 'draw with thread'. This is not strictly embroidery, it's more like the samplers that teachers used to give as homework in English primary schools (even to boys). Unlike my brother at that time I was quite conscientious and neat, but these days I like to ignore the plan, to 'free-hand' embroider with the machine, going quite fast, with no tracing to follow and in this case, with no regrets.

You use a lot of layering and work with images that seem to be very different from each other; what is your method?

It goes back a long way, I started collecting labels, various tickets, sweet wrappers and other things I liked very early on. As a family we all did it, travelling on holiday with a sketchbook so that we could draw and collect mementos and then back home, busy glueing everything into a scrapbook. Over the years I've worked a lot with collage. Packaging fascinates me and often, if I'm doing an illustration, I'd rather use an actual wine label than draw it.

You seem to have brought together all the elements from your work on paper, but I remember that one of the characteristics of your illustrations was the way that handwriting became a part of the drawing, how does that work with fabric?

Writing on fabric is not as easy as it is on paper and, since I can't do without it, I use it to customise, sign and date the labels that accompany the pieces. I've created a sort

of signage system with stencils like on the bread bags or to show sizes that are usually hidden, just like the small, medium and large bags that are identified by the letters S, M, L on the front.

In short, where do you see these 'works on fabric' of yours placed, in the field of graphics, illustration or design?

I don't know, you asked me earlier what kind of person might like them or what kind of house they would look best in. I'll answer that with the choice of the location used for these photographs, Villafrredda, a tiny village in Friuli. A photographer friend had the idea, and the generosity of the family that lives there made it possible. The first time you see it you feel you want to go and live there. Then you realise you just want to go there and simply enjoy the place, whether you live there or not. It somehow reminds me of the people who choose my work, they are all very different, with no particular look or style. I like that! In the same way that I would love to see my pieces really used, and abused, in a good way, like a beloved toy.



In cucina e per la tavola *In the kitchen and at the table*



I runner, pensavo fossero un vezzo, invece sono utili per improvvisare momenti di pausa, per ravvivare una tovaglia molto bella ma rovinata o per concentrare intorno a un tavolo il gesto indispensabile dell'offrire. I grembiuli... li immagino sempre come abiti da cucina e, per quanto riguarda gli strofinacci, lo sappiamo tutti che non c'è ragione che non possano essere belli anche se verranno molto maltrattati.

I used to think runners were a bit of a fad; actually they are very useful for spontaneous moments of pause, for lengthening the life of a beautiful but damaged tablecloth, and in general for dealing with the gesture of offering, around a table. I imagine aprons as clothes for the kitchen, and as for tea towels: there's no reason why they can't be beautiful, even if they are going to be mistreated.













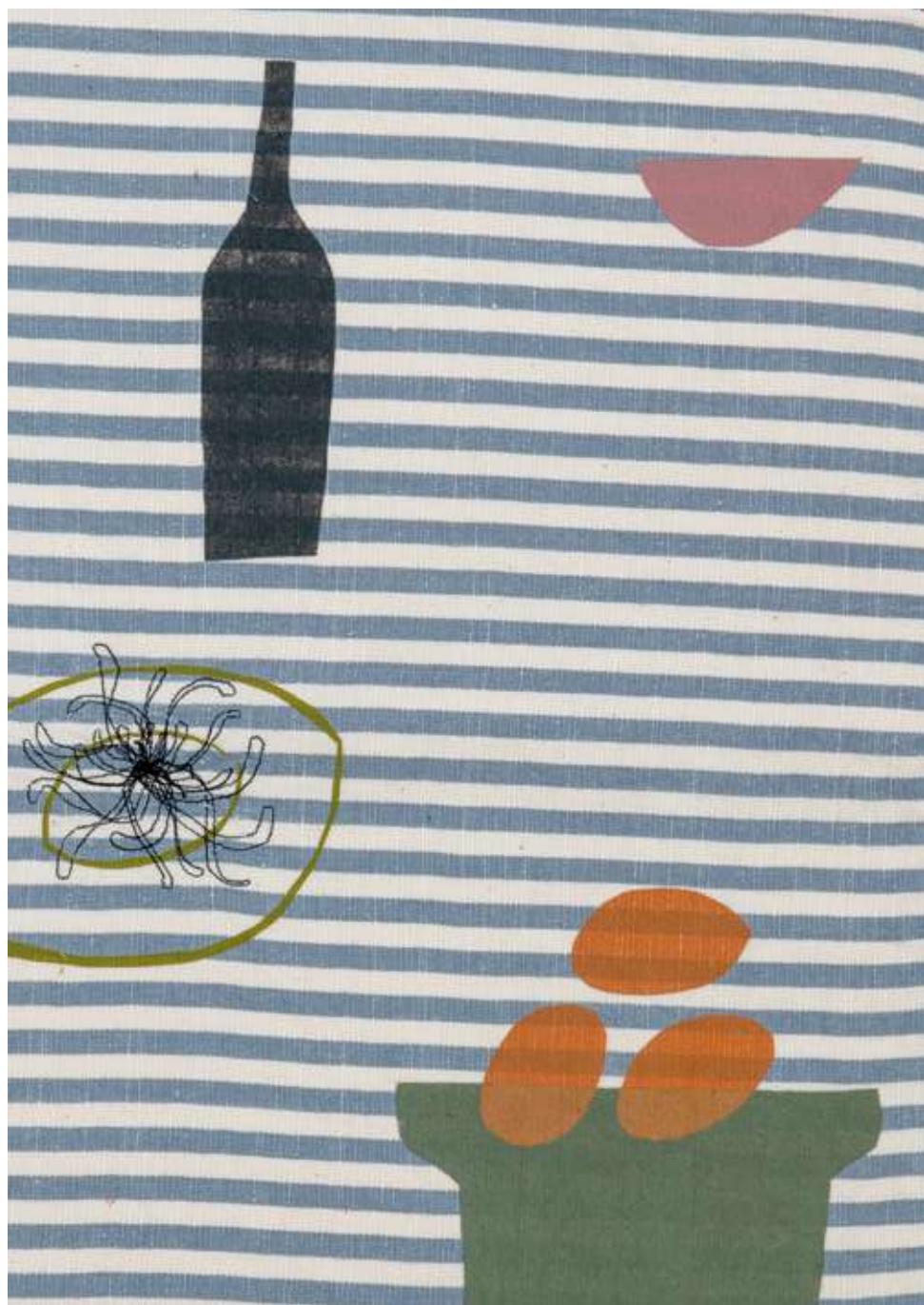












Nella strada e per la spesa *In the street and doing the shopping*



Le borse sono cucite a mano, imprecise e sfilacciate, in sintonia con il modo in cui disegno. Sono robuste perché io stessa ho il vizio di caricarle di peso, hanno molte (tante) cuciture rafforzate. Per questo ne faccio poche per volta innescando così un processo di lavoro che mi rende facile personalizzarle con scritte, pensieri, date, poesie o altro.

The bags are hand-sewn, slightly crooked and frayed, in tune with the way I draw.

They are sturdy, because I myself have a habit of overloading them, they have a lot of reinforced stitching and so I do only a few at a time, creating a process that makes it easy for me to personalise them with writing, dates, poems or other things.

2



In strada · *In the street*

38



39

Julia Binfield







In casa, per comodità
At home, for comfort



Il cuscino è probabilmente la forma di arredo più duttile. Ho sempre pensato che un paio di cuscini possano cambiare l'atmosfera di una stanza, per questo ci sto lavorando da un po' cercando di trasferire la mia esperienza dall'illustrazione alle forme morbide.

The cushion is probably the most versatile form of furnishing. I have always thought that a couple of cushions can transform the atmosphere of a room, so I have been working on these for a while trying to transfer my experience from illustration to soft forms.

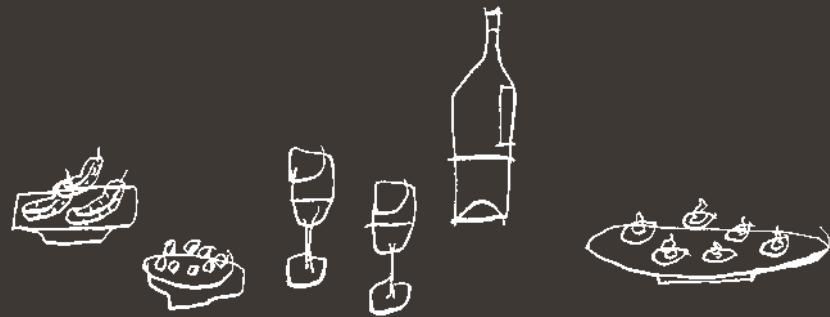






Sempre in casa e per la leggerezza

At home again, with light



Il paravento, già dal suo nome in inglese (screen) fa comprendere la sua vera natura. “Lui” scherma, è un diaframma fra ciò che succede a pochi passi di distanza, un momento di intimità come la lettura, ad esempio. Una struttura leggera e dichiaratamente “fuori moda” che trovo molto attuale e stimolante per il mio lavoro, come una tela da dipingere.

The screen, its name immediately hints at its true nature. It shields, it is a partition between what is happening a few steps away and a private moment, reading for example. A light and overtly 'old-fashioned' structure, which I find modern and inspirational for my work, like a canvas to be painted.









Mi piacerebbe dire che ho da sempre amato David Hockney, che William Scott fa parte del mio DNA (mia madre lo adorava), che sono stata influenzata da Russel Wright, scoperta fatta già da adulta.

Non vorrei sembrare troppo "British" però mi piacerebbe anche parlare della mia passione per tutto ciò che abita una dispensa, il termine corretto sarebbe "the kitchen cupboard".

Forme semplici, perfette come le caraffe, i bicchieri, le bottiglie, le tazze ma anche i vasi che, sembrano inutili, e invece sono utilissimi per metterci i fiori e cambiare il corso di una giornata.

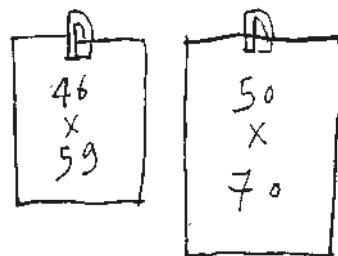
Vorrei far sapere che questa somma di passioni ha trovato uno sfogo nell' atelier A14 di Daniela Lorenzi; Daniela, donna generosa, mi ha dato la libertà di esplorare tecniche diverse, fra queste ho scelto la serigrafia e lavorando con Georgia Garofalo abbiamo testato colori che potevano resistere al lavaggio stampando, stampando e stampando... insieme, abbiamo sperimentato la tecnica "matrioska". L'abbiamo chiamata così perché ci permetteva di stampare 4 o 5 forme, con colori diversi, sovrapponendo i soggetti, lavando (lei) il telaio mentre io fissavo le stampe sotto la calda pressa.

I would like to say that I have always loved David Hockney, that William Scott is in my DNA (my mother adored him) and that I was inspired by Russel Wright who I discovered later as an adult. I don't want to sound too 'British' but I would also like to mention my love of crockery and all things that are to be found in a cupboard, a 'kitchen cupboard' to be precise.

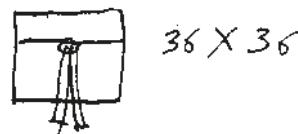
Simple, perfect shapes like carafes, glasses, bottles, cups, as well as vases that may seem unnecessary, but are in fact extremely useful for holding flowers and altering the course of a day.

I would also like to say that all this enthusiasm found an outlet in Daniela Lorenzi's atelier, A14; Daniela generously gave me the freedom to explore different techniques, among which I chose screen printing. Working with Georgia Garofalo we tested colours that could resist washing by printing, printing and printing... together, we discovered the 'matrioska' technique. We chose that name because it enabled us to print 4 or 5 shapes, with different colours, overlapping the forms, and then washing the frame (her) while I fixed the prints in the hot press.

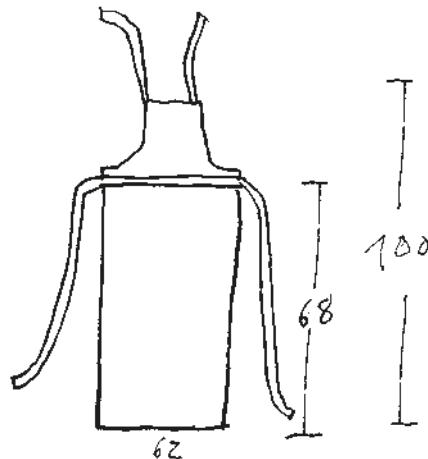
Canovaccio/Teatowel



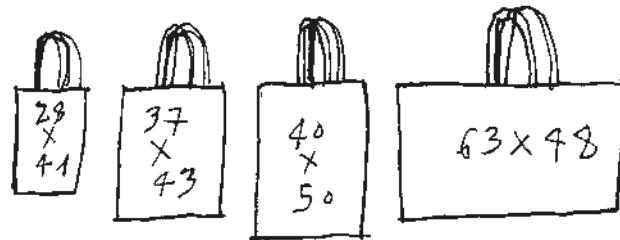
Borsa pane/Bread bag



Grembiule/Apron

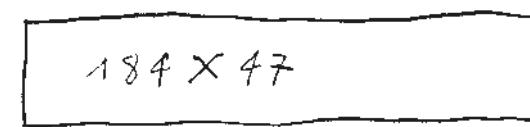
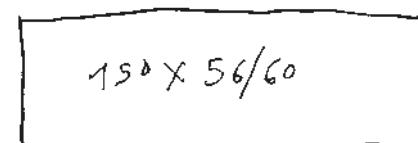
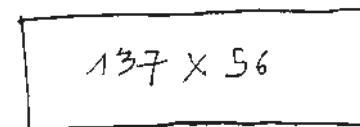
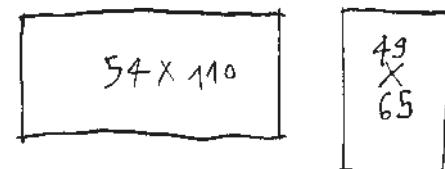


Borsa/Bag

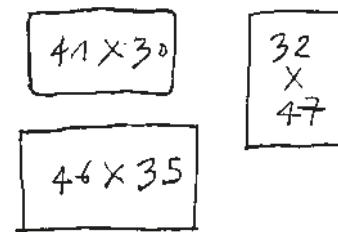


S M L Summer

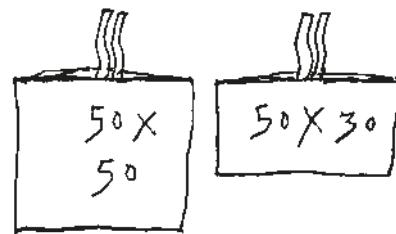
Runner



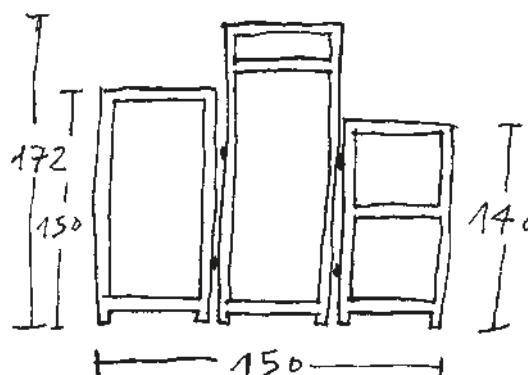
Tovaglietta americana/Table mat



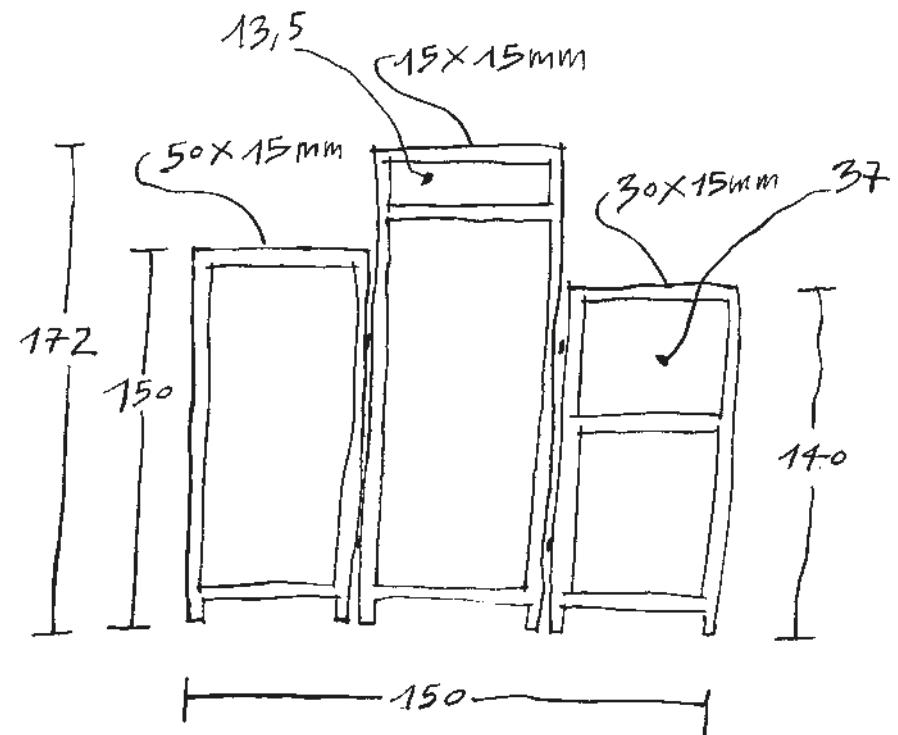
Cuscino/Cushion



Paravento/Screen



Paravento/Screen



Nel colophon, invece di una lista di nomi con vicino al “lavoro svolto” vorrei ringraziare **Toni Casula** che ha deciso di fotografare e collocare i miei lavori in un posto splendido, Villafrredda, abitato da persone rare e singolari: **Maria, Umberto e Enrico Sello**.

Mi piacerebbe parlare di **Roberto Barazzuol** che ha gusto e attenzione per il lavoro altrui, oltre che amore per gli oggetti (la cosa ci accomuna).

Ricordati, per piacere, di mettere anche il tuo nome: **Giovanna Duri** per i testi e aggiungi se puoi *Thank you thank you to Pietro Fareri*, che ha controllato la traduzione e che forse oramai è più “British” di me, come sai vive in UK e lavora in lingua inglese facendo ricerca. Non dimenticare **Adriana** che, come **Stefano**, della **Tipografia Pellegrini il Cerchio**, ha avuto una grande pazienza. A proposito di pazienza: lo sai quanto detesti farmi fotografare! **Beatrice Giovannini** ne ha avuta da vendere. Poi, fammi sapere se dimentico qualcuno. Grazie,

*In the colophon, instead of a list of names with 'work done' next to them, I would like to thank **Toni Casula** who decided to photograph my work in a wonderful location, Villafrredda, which is inhabited by some rare and extraordinary people: **Maria, Umberto and Enrico Sello**.*

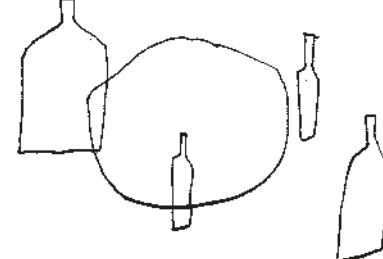
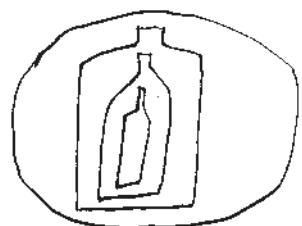
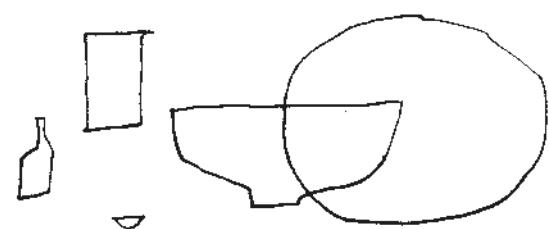
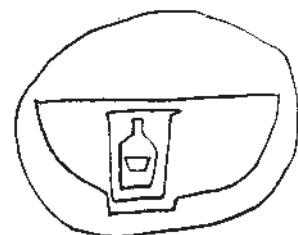
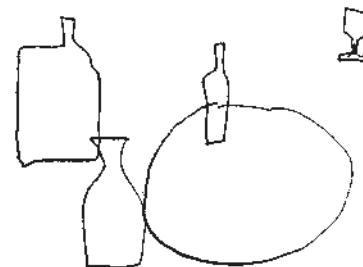
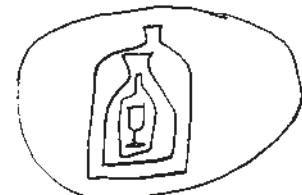
*I would like to mention **Roberto Barazzuol**, who has both good taste and appreciation for other people's work, as well as a love for objects (something we have in common).*

*Please remember to put your name too: **Giovanna Duri** for the text and, if you can, add *thank you thank you to Pietro Fareri*, who checked my translation and who is perhaps more 'British' than I am these days, as you know he lives in the UK and works in English conducting research.*

*Don't forget **Adriana** who, like **Stefano**, at **Tipografia Pellegrini il Cerchio**, has been very patient. Talking of patience: you know how much I dislike having my picture taken!*

***Beatrice Giovannini** had buckets of it. Let me know if I've forgotten anyone. Thank you,*

Julia Binfield



Julia Binfield
via Lomellina 23
20133 Milano
t 0039 027388101
m 0039 3407117149
julia@juliabinfield.com
instagram.com/julia_binfield



